

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
in domicilio	20	10.50	6.—
Per tutta Italia franco di posta	22	11.50	6.—

Per l'Estero la spesa di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi N. 1063.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni.

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina centesimi 25

la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 4. — Il *Journal Officiel* contiene le nomine di 28 generali di divisione e di brigata in luogo di altrettanti posti al ritiro.

LONDRA, 4. — Quasi tutti i giornali discutendo l'interpellanza di Russell si pronunciano contro qualsiasi intervento nell'incidente tra la Germania ed il Belgio, incidente che non è punto serio.

DIARIO POLITICO

VERGARA

Se merita fede un dispaccio da Madrid, Don Carlos avrebbe convocato a Vergara i suoi generali, e da quel consesso si aspettano importanti risoluzioni.

Quali possano essere non abbiamo dati per prevederlo: il luogo del convegno sarebbe di buon augurio, poichè la prima guerra carlista ebbe appunto termine con un compromesso a Vergara, dopo il quale la Spagna godette almeno alcuni anni di pace relativa.

La stanchezza della lotta, l'esaurimento delle risorse, il paese abbandonato del Vaticano, tutte le circostanze concorrono in questo momento a persuadere Don Carlos che le probabilità sono contrarie alla sua causa.

È un desiderio che noi esprimiamo, non perchè il Regno di Alfonso ci desta molta simpatia, nè grande fiducia, ma perchè oggi non sappiamo augurare di meglio alla Spagna, nello stato

in cui si trova, che una tregua di alcuni anni, durante la quale il popolo spagnolo, fatto l'inventario delle sue rovine, possa riacquistare se non altro la coscienza di sé medesimo, e aspirare ad un futuro meno scellerato e meno disastroso.

CAMERA UNGERESE

Il nuovo ministero ungherese combatte le sue prime battaglie sul terreno della questione finanziaria, e i primi attacchi gli vengono mossi d'onde già si prevedeva.

Lo stato delle finanze ungheresi non è certamente prospero, e Sennyey ne trasse argomento per criticare la condotta del governo, accusandolo di mancanza di un programma netto.

Però il ministro delle finanze ha potuto assicurare il suo interlocutore che la situazione dell'erario è meno cattiva di quanto si creda. D'altronde: può il ministero attuale chiamarsi responsabile di una situazione che egli non ha creata? Si lasci tempo al tempo, e difatti il ministro annunciò la presentazione di un altro bilancio all'apertura del nuovo Parlamento d'autunno, nella qual epoca si riserva di sviluppare le sue idee su tutte le questioni pendenti.

VERTENZA BELGO GERMANICA

In Inghilterra, chechè se ne dica, non cessa ancora la preoccupazione destata dallo scambio di note fra la Germania ed il Belgio circa la politica ecclesiastica.

È noto che Russell ha mosso una interpellanza in proposito al ministero per sapere a qual punto si trovasse la

vertenza, e se fosse tale da dover concepire dei timori.

Lord Derby diede le assicurazioni più tranquillanti, quantunque non avesse avuto il tempo di esaminare la ultima nota: egli disse che non essendosi fatto appello alle potenze garanti della neutralità del Belgio, un intervento non sarebbe vantaggioso per alcune delle due parti, nè per la pace d'Europa sotto riguardo qualsiasi; e noi lo credevamo ancora prima che ci venisse fatto di udirlo dalla bocca di un ministro inglese.

L'OPPOSIZIONE ALLA CAMERA

Nella battaglia parlamentare che si combatte in questi giorni a Montecitorio sul terreno della politica ecclesiastica, l'opposizione protesta col mezzo dei suoi organi di non essere spinta dalla smania del potere, ma dall'unico desiderio di servire alla causa della libertà e all'interesse del paese.

Noi non vogliamo dimostrarci così scortesi da spargere alcun dubbio sullo scopo lodevole che la sinistra si propone; ma essa ci fa sentire da tanto tempo che le cose non andranno mai bene finchè il potere non sia nelle sue mani, che ci è impossibile separare il suo desiderio di affermarlo dalla sua condotta contro il ministero.

Di questa nostra idea l'opposizione non può chiamarsi offesa. Difatti un partito politico che avesse la coscienza dei propri meriti, e della propria forza, e non cercasse di valersene a van-

taggio della cosa pubblica, non sarebbe più un partito, ma una inutilità, una superfetazione, che converrebbe far scomparire al più presto.

Però, se male non ci apponiamo, l'opposizione non è stata molto felice nella scelta del terreno per combattere il ministero.

Il suo torto nella questione ecclesiastica si è di non saper separare le ragioni dello stretto diritto da quelle dell'opportunità, e di non voler convincersi che in politica spesso le prime devono cedere alle ultime. In certe materie lo stretto diritto può condurre ad esagerare l'importanza degli accessori, e a trascurare il principale, come nella questione ecclesiastica succede appunto alla sinistra, la quale sofisticando sulla forma dell'*exequatur* ai Vescovi, e del *placet* ai parroci, perde quasi di vista l'obiettivo essenziale della lotta che combattiamo, cioè la completa separazione dei due poteri: ecclesiastico e civile.

Non neghiamo che camminando in riga della giurisdizione vigente, l'articolo 11 della legge sulle garantigie può sembrare troppo largamente applicato, ma finchè lo Stato non rinuncia ai suoi diritti, noi crediamo assai più vantaggioso per lo scopo finale l'uso facoltativo, che egli ne fa, di quello che sia un'applicazione più severa ed uniforme della legge, dalla quale derivassero turbamenti, o se non turbamenti soltanto fastidi, che interessano di evitare.

Lungi da noi fin l'ombra del sospetto che l'opposizione voglia dare un indirizzo più rigoroso alla nostra politica ecclesiastica per solo spirito

d'imitazione o per effetto di simpatie straniere: avvezzi a sentirci accusare di servilismo, noi ci sentiamo troppo forti nella nostra coscienza per ricambiare i nostri avversari della stessa moneta, e sentiamo troppo il patriottismo per volerli umiliare al cospetto dello straniero.

Noi giudichiamo invece che essi non abbiano abbastanza considerato come uno stesso scopo si possa egualmente raggiungere con mezzi diversi secondo le diverse condizioni di luoghi e di tempi, e come anzi volendo applicare identici mezzi si possa compromettere lo scopo medesimo.

Noi non crediamo che la Camera sia per essere di diverso avviso sulla interpellanza, che si sta svolgendo in questi giorni, e che ci ha condotto a sciupare un tempo prezioso.

Con un voto in questo senso essa interpreterebbe certamente quella coscienza del paese, che la sinistra si dimentica troppo spesso di studiare o a cui, studiata, troppo spesso antepone l'assolutismo delle proprie idee.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 3. — S. M. ha ricusato di accettare le dimissioni offerte dal sindaco Venturi, e per ora la cosa è rimasta così.

Questo non impedirà al Consiglio di ripetere i voti a sensazione, e non impedirà neppure all'onorevole sindaco di ripresentare la sua dimissioni.

Fare è disfare è tutto un lavorare, e sotto questo rapporto in Campidoglio non si sta oziosi.

APPENDICE 125)

IL ROMANZO DI UN COSPIRATORE

DI MEDORO SAVINI

Proprietà letteraria

Ed ecco cessata in un istante, in un attimo, quella distanza che credevamo non poter varcare giammai. Ecco il sogno realizzato. Allora si rimane perplessi, stupiti; non crediamo a noi medesimi, giuchiamo quasi illusione tutto quanto ci accade; cerchiamo di attribuire il fenomeno alle circostanze che ci si mostrano propizie, alle occasioni favorevoli e non ci accorgiamo che non facciamo altro se non ubbidire ad una legge fatale. È la legge di Newton applicata all'anima umana.

Elena Guaidi fece come tutte le altre donne.

Si lasciò trasportare e ben presto trovò modo — e che cosa non fantastica e non mette in opera una donna se il cuore la spinge?... — di varcare la distanza che si frapponeva fra lei ed il giovine sconosciuto.

Ma questa volta un terribile avvenimento era proprio accaduto a proposito per assumere, almeno in apparenza, la complicità del fatto.

Una notte — e forse nell'istante in cui la signora Marianna dormiva placidamente sognando che le porte del paradiso si spalancavano a lei dinanzi per accoglierla nella beatitudine del gaudio eterno — le grida al fuoco, al fuoco, avevano risuonato al suo orecchio come un rintocco funebre.

Conoscendo la tempra del suo carattere è facile immaginare come la santa donna dovesse rimanerne spaventata.

Balzò dal letto e tutta compresa di terrore lanciò fuori della camera invocando soccorso.

I domestici esterrefatti erano tutti in piedi e correvano d'ogni parte senza consiglio e non sapendo a qual santo votarsi, nè di dove incominciare per opporsi all'elemento distruggitore che già in lingue di fiamma aveva invaso tutto il piano terreno avvolgendo la scala che adduceva all'appartamento occupato dalla signora Marianna e dalla marchesa Elena.

Al fuoco! al fuoco!... — continuavano ad urlare i servi, ma nessuno osava lanciarsi in quella fornace per trarre a salvamento le due sciagurate alle quali era ormai precluso ogni scampo di salvezza.

La signora Marianna, sebbene la paura ne avesse quasi fatta perdere la ragione, fu ancora tanto padrona di sé medesima per correre verso la camera di Elena e avvertirla del terribile pericolo che lor sovrastava.

Le grida dei domestici erano pure giunte all'orecchio della fanciulla la

quale abbigliatasi in fretta e con un sangue freddo ammirabile si presentò dinanzi alla istitutrice appunto nell'istante in cui questa spalancava la porta.

— Siamo perdute!... — gridò singhiozzando la signora Marianna: — il fuoco sale e non ha via per fuggire. Oh Santa Vergine! ci lascerete morire in così spaventevole maniera?...

E dopo questa invocazione la signora Marianna si pose a recitare delle preghiere ad alta voce, quasi fiduciosa che il fuoco dovesse arrestarsi dinanzi a quell'esorcismo.

Dicemmo come la fanciulla — sebbene non si facesse illusione sulla gravità del pericolo che la minacciava e che di momento in momento diveniva sempre più terribile a cagione dell'inerzia vigliacca di coloro che pensavano a mettersi in salvo invece di porgere soccorso alle due povere — non avesse punto smarrito quel sangue freddo che è un aiuto potentissimo nelle circostanze supreme.

— Non disperiamo — avea avuto la forza di gridare alla sua istitutrice: — non disperiamo e cerchiamo invece se ha via modo di farci da questa dolorosa situazione.

Ratta come un lampo, infilò la scala che adduceva al secondo piano dove trovavansi le cameriere addette al suo servizio e che ignare di quanto avveniva, dormivano di un sonno profondo.

Le risvegliò nel miglior modo che le venne fatto per non spaventarle e quindi sempre coraggiosa, sempre in-

trepida, come se non si trattasse della sua esistenza, afferrò la corda della campana che elevavasi sulla torre e si pose a suonare a distesa.

Benchè i coloni dipendenti dal signor marchese, Lionello Guaidi — ed erano centinaia — abitassero a certa distanza pure, Elena non dubitava che quel suono d'allarme non li avvertisse del pericolo, non li decidesse ad accorrere verso il castello, coglii attrezzi necessari per spegnere l'incendio.

Certamente, anche di lontano dovevasi comprendere per quale sventura si invocava il soccorso imperciocchè le fiamme erano già alte e nel cuore della notte, sicuramente doveansi scorgere a molte miglia all'intorno.

Allorchè le cameriere compresero di che cosa si trattava, unirono i loro strilli a quelli della signora Marianna e vi fu modo di far loro comprendere ragione e di ridurle alla calma.

Si erano lanciate verso la scala ma ormai il fuoco chiudeva loro il passo.

Non dubitando che le grida potessero giungere fino alle case rustiche si aggrapparono alle finestre e le apersero.

Fu un momento terribile.

Il vento penetrò nelle sale, e le fiamme divampando con maggior furor poco distavano dalla stanza dove tutte quelle donne si erano raccolte.

A meno di un miracolo diveniva ormai impossibile di salvare le sciagurate. E nessuno indizio dai fuori che facesse loro comprendere come il pericolo fosse stato avvertito, che suscitasse nel loro

cuore una speranza anche lontana, di valido aiuto. Silenzio di tomba tutto intorno al castello: solo il crepito delle fiamme che gettavano una luce fantasticamente sinistra sulle siepi e sugli alberi del parco vicino e come a misurare quella tremenda agonia il suono della campana che Elena scuoteva disperatamente, ben comprendendo che solamente da quei rintocchi poteva giungere la salvezza.

Frattanto le fiamme avevano invaso il primo piano: le povere che sembravano condannate a morire in mezzo a quei vortici si erano ritirate nelle stanze superiori attendendo col palpito della paura la fine dell'orribile tragedia.

La signora Marianna, le donne di servizio non avevano più nulla che rivelasse la vita. Pallide come se già la morte le avesse rese sue vittime, senza voce, senza sguardo, nemmeno più trovavano la forza di muovere le labbra e pregare.

Sola, Elena, conservava ancora tanta presenza di spirito per non disperare e volgendosi quando all'istitutrice, quando alle donne di servizio, pronunziava parole di conforto, di incoraggiamento che le infelici, rese insensibili dallo spavento per la fine che loro sovrastava, nemmeno comprendevano.

Sarebbe impossibile precisare da quanto tempo durava quell'agonia. Dovevano essere minuti e parevano secoli!

— E se la casa ruinasse?... Questo pensiero balenò tremendo alla mente di Elena.

Si legge una proposta di Bonfadini
per modificare la legge elettorale rela-

tivamente all'ammissione nella camera dei professori e dei membri dei Consigli superiori d'istruzione, di sanità, delle miniere e dei lavori pubblici.

Si prosegue nell'interpellanza Mancini. Vigliani (ministro) premette alcune considerazioni alla risposta che si accinge a dare alla medesima.

Crede anzitutto di dover lagnarsi della forma assunta da Mancini nello svolgerla, attribuendo al ministero sentimenti e intenti affatto contraddetti da tutta la sua condotta, dalle molte prove di devozione date alla patria, e alla causa della libertà.

Aggiunge che l'interpellanza è una vera ed acerba requisitoria lanciata contro la politica religiosa del ministero, ma basata unicamente sopra opinioni e supposizioni dell'interpellante, e piena d'infondate censure di una legge che fece ottima prova perchè veramente adattata alle speciali condizioni in cui versava, e in cui versa tuttora l'Italia.

Dichiara essere superfluo soffermarsi sopra gli appunti indirizzati al ministero riguardo agli intenti di conciliazione che si pongono in cima dei suoi atti, appunto parimenti insussistenti non mirando il ministero, come la legge richiede, e non potendo mirare ad altro che a regolare i rapporti delle due potestà in modo che ne risulti oltre all'osservanza della legge una politica moderata atta ad evitare conflitti ed ostilità aperte e turbatrici.

Ciò premesso scende ad esaminare le obiezioni fatte.

Tratta pertanto i vari argomenti del discorso di Mancini, cioè le provviste di benefici di patronato regio, della concessione dell'equatur e del placet, delle esorbitanze dell'alto clero non frenate o punite, delle nomine dei parroci da parte dei vescovi privi dell'equatur, delle nomine popolari dei parroci rendendo ragione della condotta del ministero in ogni atto relativo a tali materie, e dimostrando come non fu violata la legge delle guarentigie, nè menomamente offesa l'integrità dei diritti dello Stato.

Mancini insiste nelle sue considerazioni, censure, ed accuse nonostante le giustificazioni adottate dal ministro, cui contrappone argomenti che a parer suo distruggono le medesime.

Perciò conclude presentando una risoluzione per cui s'invita il ministero a custodire inviolata la dignità nazionale e le leggi vigenti a tutelare il diritto dello Stato, e le prerogative della potestà civile, e a proporre sollecitamente i provvedimenti necessari per riordinare la proprietà ecclesiastica sulla base della libertà del basso clero e del laicato in materia ecclesiastica.

Si determina di discutere questa risoluzione a domani.

Cordova rinuncia a svolgere la sua interpellanza relativa allo stesso argomento dell'interpellanza Mancini.

Si riprende a discutere il progetto d'affrancamento dei boschi demaniali dai diritti di uso.

Si approvano gli articoli 1° e 2° dopo osservazioni di alcuni oratori.

Il 3° è rinviato alla Commissione. (Agenzia Stefani).

ULTIME NOTIZIE

Il Senato del Regno nella sua seduta di ieri, 4, sentì la lettura di altre petizioni contro l'articolo 11 del progetto di legge sul reclutamento.

Quindi continuò nella discussione sul progetto delle Società commerciali, approvandone alcuni altri articoli.

La Gazzetta Ufficiale del 4 contiene i decreti che collocano in aspettativa i prefetti Homodei e Bosini.

Berti fu nominato prefetto di Ravenna, Righetti di Reggio d'Emilia e Veglio di Brescia.

Il riassunto, mandatoci dal telegrafo, del discorso del ministro di

giustizia in risposta all'interpellanza dell'on. Mancini, è troppo ristretto per giudicare tutta l'importanza, e tutta l'efficacia.

Rileviamo però fin d'ora che il ministro, contraddicendo agli argomenti dell'interpellante circa la legge delle guarentigie, si è messo sul vero terreno quando accennò all'importanza politica della legge stessa, e alle buone prove che dall'applicazione fattane si sono ottenute.

Ciò malgrado la questione non fu esaurita nemmeno colla seduta di ieri, avendo l'interpellante formulata una proposizione, che implica una censura bella e buona della condotta del ministero nella politica religiosa, e che sarà discussa oggi, 5.

Meno male che l'on. Cordova ebbe la felice ispirazione di rinunciare alla sua interpellanza, risparmiandoci lo svolgimento di un altro trattato di diritto giurisdizionale, che sarà bello, bellissimo, il non plus ultra sulla cattedra, ma che nelle stringenze in cui ci troviamo poteva benissimo essere risparmiato.

Riconosciamo all'on. Cordova non ci sembra soverchio lo sperare che l'argomento sia esaurito almeno nella seduta d'oggi.

La Gazzetta d'Italia contiene un suntuo telegramma assai più diffuso del discorso pronunziato ieri dal ministro di giustizia.

Ne rileviamo che il ministro è stato felicissimo, a volta incisiva e brillante nel confutare le obiezioni e le insussistenti accuse dell'interpellante contro la politica del gabinetto.

Le parole del ministro furono calorosamente applaudite.

Si prevede che la discussione si chiuderà con un «la Camera udite le dichiarazioni del Ministero passa all'ordine del giorno».

Roma, 4. La Commissione incaricata dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie romane, per cercare di accordarsi col Ministero a proposito del riscatto, Commissione che è presieduta dall'onorevole Peruzzi, ha conferito col ministro dei lavori pubblici. In massima la proposta del riscatto delle linee venne accettata con lievi modificazioni.

(Gazzetta d'Italia) — Stamani è stata ripresa avanti alla Giunta delle elezioni la discussione sull'elezione avvenuta nel 1. collegio di Livorno nella persona del sig. Mayer. Ad unanimità la Giunta stabilì di proporre l'annullamento alla Camera. (Idem)

Corriere della sera 5 maggio

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 4 maggio 1875.

Mancini, Cordova, ecc. ecc.

Oh le nostre povere teste, come risonano di varia, e, per dire il vero, anche abbastanza vuota eloquenza!

E il luogo di tutto ciò?

Mah! io direi che non ce n'è, quando non fosse quello di gettare negli animi de' pusilli un'ombra di più e spargere nelle coscienze il buon seme, che fa in Germania tanta prova di sé, e promette, se Dio non ce ne scampa, una buona messe di guerre, o almeno di conflitti religiosi.

Per buona ventura il popolo italiano ha un buon senso a tutta prova, e al lorquando gli parlano di principii domanda con una ingenuità che è l'ultima parola della sapienza: sono forse roba da mangiare?

A ogni modo, anche questa è passata senza lasciar segno sull'edificio ministeriale. Gli è che il fulmine, cadendo, vi ha trovato un filo conduttore e vi rimase imprigionato: tanto meglio.

Passando alla cronaca spicciola della politica, mi si assicura che l'Opposizione, pur dando passo ai decreti reali che aumentano i prezzi del tabacco, aprirà un fuoco generale contro il si-

stema finanziario dell'on. Minghetti, e s'adoprerà a dimostrare che la nuova convenzione colla Regia è non già un carrozino, ma un carrozzone. La cosa mi sembra assai difficile, veduto che il passaggio immune dei decreti sull'odato ha in anticipazione il valore d'un bill d'indennità. Comunque la rettorica ha i suoi d'indennità, e non mi farebbe alcuna meraviglia se le saltasse in capo di servirsi a beneficio della Sinistra.

Dove se ne servirà di certo è sul terreno dei progetti Ricotti. Non vi dissimulo che fra' massai cioè gli avversari delle spese militari, sono andati a cadere anche taluni amici nostri, convinti che la migliore e la più sicura delle politiche sia quella dell'osservanza gelosa dei riguardi internazionali. Può esser che per l'avvenire, quando il sig. Richard avrà finalmente insediato l'arbitrato, la cosa sarà precisamente così. Ma per ora, ahimè! non giova bere più in giù del lupo onde poter isfuggire alla colpa d'avergli intorbidata l'acqua, che la bestia, quando vorrà mangiarci ci proverà che gliela abbiamo intorbidata ugualmente.

E il rimedio?

Il rimedio è facile. S'ha a fare coi lupi? Ci si cambia in lupi, sarà almeno partita a armi pari. I. F.

Estratto dai giornali esteri

Sulla visita del Principe di Montenegro all'Imperatore d'Austria togliamo la seguente notizia da un telegramma da Cattaro in data del 3:

Innanzi alla Porta Fiumera, la Piazza di Mercato ordinaria dei Montenegrini, è collocata una compagnia colla banda, ed una numerosa folla per attendere il Principe di Montenegro. Il Principe comparve a cavallo alle 11 e mezzo in una angusta strada che si erge fra le rupi, in compagnia del Capitano imperiale che era mosso a cavallo incontro al Principe stesso. Poi venivano i Senatori, l'Archimandrita, parecchie guardie del corpo e dei montenegrini. Alla Porta Fiumera il Principe venne salutato dal comandante Jovanovich, mentre la compagnia d'onore presentava le armi e la banda musicale suonava l'inno nazionale montenegrino. Passata in rivista la compagnia il Principe scese da cavallo e si recò col seguito in casa del Borgomastro, dove ebbe luogo il ricevimento del seguito dell'Imperatore e degli ufficiali di marina.

Durante il soggiorno dell'Imperatore tutte le botteghe rimangono volontariamente chiuse. Alle una il principe Nikita del Montenegro fece visita all'Imperatore che lo ricambiò tosto in uniforme da Maresciallo.

L'Imperatore visitò nel pomeriggio il Duomo, il Palazzo comunale, il Ginnasio, le Scuole primarie ecc. La Gioventù e la Confraternita greca eran collocate sulla piazza di Garda davanti alla loro chiesa, e presentarono le armi alla venuta dell'Imperatore. La Gioventù della Scuola cantò l'inno nazionale in lingua slava. Tutti gli stabilimenti che l'Imperatore si compiacque di visitare, erano festosamente adornati, e mostravano una grandissima polizia.

L'Imperatore fece dappertutto una profonda impressione.

Telegrammi

Berlino, 3.

La Nota consegnata dal governo Belgio al conte Perpencher ha un accento affatto pacifico. Non vi sarà replica per cui l'incidente può ritenersi completamente finito.

Graz, 3.

La seduta odierna degli studenti ebbe un carattere solenne e serio. Alle 6 pom. comparvero il Rettore, i Decani, ed il Senato accademico dinanzi all'intera scolaresca. Erano raccolti oltre 600 studenti. Fra il più profondo silenzio il Rettore Helly prese la parola e disse:

Per la prima volta dalla esistenza dell'Università Carlo Francesco, il Se-

nato accademico si vide costretto di dirigere una ammonizione di un tenore così grave agli studenti; ma dappoiché i studenti il 28 sera parteciparono di nuovo a rincrescevoli tumulti, ad onta della esortazione pubblicata già la mattina del 28 aprile, e po' che specialmente contro il divieto del Rettore di tenere assemblee di studenti, stabilirono una così detta adunanza di delegati, ed ivi hanno preso una risoluzione di un tenore imperioso, la quale venne pubblicata il giorno stesso nel Tagespost così la chiusura dell'Università può esser forse impedita ancora, salvo di procedere in via disciplinare contro i singoli individui; se gli studenti si riuniscono col Senato accademico a deplorare quei sciagurati eccessi, se si subordinano severamente alle leggi accademiche, e si astengono da ogni mancanza.

Helly chiuse il suo discorso, invitandoli a recarsi alle loro case, e venne ubbidito.

Don Alfonso il quale come già venne annunziato va giornalmente nella vicina cappella mortuaria, ieri l'altro in una passeggiata venne minacciato coi bastoni da due persone ignote.

Il luogotenente è ammalato.

Non vi furono relegazioni di studenti, ma però sono imminenti in gran numero. Quelli che presero parte ai tumulti subiscono ogni giorno degli interrogatori. Domani va al Ministero in Vienna la relazione generale del Senato accademico. Regna perfetta tranquillità.

Berna, 3.

Oggi ebbe luogo una conferenza pella ratifica del trattato postale generale.

La Francia ha modificato le sue riserve, ed il conte d'Arcourt sottoscrisse i 22 trattati nazionali dopo la compilazione del Processo verbale. Nel pomeriggio ha luogo lo scambio dei documenti di ratifica.

Il governo francese ratificherà il trattato riservando l'approvazione dell'Assemblea nazionale.

Parigi, 3.

Oggi ultimo giorno fu assai viva la sottoscrizione alle nuove azioni del Credito mobiliare. In questo momento (5 pomeridiane) tutti gli accessi ai luoghi di sottoscrizione son pieni di gente. La sottoscrizione è coperta ed è assicurata la fondazione della Società Auxiliaire.

ULTIMI DISPACCI (Agenzia Stefani)

MADRID, 4. — La Gaceta pubblica il testo del discorso del Nuncio Simeoni, che è conforme all'analisi data dal telegrafo.

Il Re rispose che considera l'invito del Vaticano come una prova di riconciliazione della Chiesa, di cui è figlio, colla nazione, di cui è Re.

Sua Maestà ricordò che il Papa è suo padrino. Disse che conosce i suoi doveri di gratitudine e di devozione, e che li adempirà.

LONDRA, 4. — Camera dei Comuni. — Oclery propone che si riconoscano i Carlisi come belligeranti.

Bourke combatte la proposta, e dice che l'Inghilterra non ha interesse alcuno nel riconoscere i Carlisi.

La proposta è ritirata.

Bourke rispondendo a Potter dice che l'Italia ha intenzione di modificare i trattati doganali colle potenze.

L'Inghilterra ha coll'Italia soltanto un trattato di commercio e di navigazione, pel quale le sono accordati i diritti della nazione più favorita, quindi l'Inghilterra considera come una questione di alta importanza qualsiasi commessione fatta ad altra potenza.

Il ministro inglese a Roma ebbe istruzioni di far conoscere al governo italiano le vedute dell'Inghilterra.

BRUXELLES, 4. — Camera. — Il ministro degli esteri legge la risposta alla nota tedesca.

Dice che il governo non declinò nella prima risposta le domande tedesche del 3 febbraio, ma dichiarò che seguirà in ogni caso la condotta delle altre potenze. Dice che l'istruzione nell'affare Duchesne non è ancora terminata. Saggiunge che avendo la Germania chiesto

al Belgio sotto un punto di vista generale di esaminare i mezzi per impedire gli attacchi contro i vicini, e per mantenere le buone relazioni internazionali, ed avendo lo stesso Cancelliere dell'Impero manifestata l'intenzione di completare la legislazione tedesca, il governo del Re vedrà come deve agire quando conoscerà le misure adottate dalla Germania ed altrove. Il Belgio è deciso ad adempiere ai doveri di neutralità, non dubiti delle intenzioni che animarono il gabinetto di Berlino.

Il Belgio dà grande importanza al mantenimento delle eccellenti relazioni colla Germania.

Dopo la lettura del ministro disse che tra i fatti di cui parla la nota, uno sollevò una questione speciale di diritto penale, cioè l'affare Duchesne.

Non pubblicheremo nulla su questo proposito primachè l'istruzione non sia terminata, ma qualunque ne siano i risultati, conformeremo lealmente la nostra condotta alle dichiarazioni che abbiamo fatte a Berlino.

Gli altri fatti entrano nella questione più generale sviluppata dalla Nota del 15 aprile.

Il ministro fa caldo appello al patriottismo di tutti, e spera di essere stato fedele interprete dei sentimenti del Belgio.

Spera che questi sentimenti saranno apprezzati dalla Germania.

La discussione è rinviata a venerdì.

NOTIZIE DI BORSA

Firenze	4	5
Rendita italiana	74 87 1/2	74 70 liq.
Oro	21 66	21 74
Londra tre mesi	27 08	27 03
Francia	108 40	108 20
Prestito Nazionale	58 50 liq.	58 50 liq.
Obbl. regia tabacchi	860 liq.	867 liq.
Banca Nazionale	1960 fm	1950 —
Azioni meridionali	370 liq.	370 liq.
Obbl. meridionali	223 fm	223 —
Banca Toscana	1387 liq.	1383 liq.
Credito mobiliare	754 fm	735 fm.
Banca generale	—	—
Banca italo-german.	256 liq.	256 liq.
Rend. it. god da 1 genn. debole	77 25	—

Bartolommeo Moschin, gerente respons.

CASSA DI RISPARMIO IN PADOVA

Situazione al 30 Aprile 1875.

Attivo	
Numerario in Cassa	L. 29,952.80
Prestiti al Monte di Pietà	406,736.24
Prestiti ai Comuni	436,580.86
Mutui ipotecari a privati	1,290,901.92
Prestiti sopra Effetti pubbl.	7,443. —
Buoni del Tesoro	455,000. —
Obblig. di credito fondiario	75,478.89
Boni Ecclesiastici	102,020.40
Buoni della prov. di Rovigo	99,000. —
Conto Cambiali	31,500. —
Conti Correnti verso gar.	103,484.70
Conti Correnti disponibili	80,000. —
Depositi a cauzione e vol.	92,900. —
Mobili	3,545.85

Somma l'Attivo L. 3,216,544.66
Spese da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 9,521.78
Spese generali L. 30,937.80
Interessi pass. 40,459.58

Somma totale L. 3,257,004.24

Passivo	
Depositi di risparmio	L. 2,925,332.05
Restituzioni d'anticipaz.	543.11
Crediti diversi	43,408.81
Patrimonio dell'Istituto	155,233.75
Depos. a cauz. e volontari	92,900. —

Somma il Passivo L. 3,217,417.72
Rendita da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 39,586.52

Somma totale L. 3,257,004.24

Movimento mensile dei Libretti, dei depositi e dei Rimborsi
Libretti (Accessi N. 77) Depositi (N. 248 per L. 129,499.19)
Libretti (Estinti N. 85) Rimborsi (N. 193 per L. 139,887.03)
Padova, li 4 maggio 1875.

Il Direttore
Agostino dott. Sinigaglia
Il Ragioniere
G. B. Biasutti

SPETTACOLI

TEATRO GARIBOLDI. — La drammatica compagnia goldoniana Moro Lin rappresenta: Chi la fa l'aspetta; di C. Goldoni; e la farsa: In cale della Bissa. — Ore 8 1/2.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DEL DISTRETTO MILITARE DI PADOVA

Avviso d'Asta

Si fa noto che nel giorno 21 maggio 1878 alle ore 10 ant. si procederà in Padova Piazza degli Eremitani nel locale ad uso Caserma al civico N. 3232 avanti il Presidente del Consiglio suddetto a pubblico incanto a parti segreti per l'appalto delle seguenti provviste:

N. d'ordine	Indicazioni degli oggetti	Unità di misura	Quantità	DIMENSIONE delle taglie per ogni lotto					Numero dei lotti	QUANTITÀ per ciascun lotto	PREZZO parziale d'ogni oggetto	IMPORTO di ciascun lotto	SOMMA per cauzione di ciascun lotto	TERMINI PER LE CONSEGNE
				Lunghezza della somma totale in centimetri				Quantità per taglia						
				1	2	3	4							
1	Scapole	Paia	3000	27	15	15	15	15	10	300	7,50	5750,—	400,—	Entro il mese di settembre 1875.
2	Correggie per boracote	Num.	1500	28	40	40	40	40	—	—	—,78	585,—	60,—	Entro il mese di agosto 1875.
5	Correggie per tasche a pane	Num.	1357	29	40	40	40	40	—	—	—,69	556,82	60,—	
				30	24	23	22	22	—	—	—,69	557,51	60,—	
				31	8	8	7	7	2	780	—	—	—	